

Sanità in Sicilia: tanti soldi, nessun controllo

Viaggio tra i disservizi della prima industria della regione dove Provenzano raccomanda e «consiglia»

di Marzio Tristano / Palermo

LA SANITÀ CHE FA MALE Costa 7 miliardi e mezzo di euro l'anno e, con sessantamila addetti, la sanità è la prima industria della Sicilia. Ma è governata da nessuno. O meglio nessuno, dall'assessore all'ultimo dei barellieri, è responsabile in un sistema costruito a ta-

volino per restare senza programmazione, piani e protocolli operativi e, ovviamente, controlli. L'osservatorio epidemiologico non funziona, il piano sanitario regionale è scaduto nel 2002, non esistono controlli di gestione e di spesa: dai miliardi regalati alle cliniche di Michele Aiello, ritenuto un prestanome del boss Provenzano, 29 milioni di euro rimbor-

sati nel 2004, dei quali solo 4 quelli effettivamente dovuti, fino ai protocolli per la disinfezione delle ambulanze dopo i trasporti dei malati: in Sicilia non c'è alcun obbligo, lo fanno alcuni solitari volontari. Appetiti politici, baronie mediche, rigidità sindacali e burocrazia parassitaria hanno trasformato la sanità in un far-west dove regna l'arbitrio funzionale agli interessi del momento, clientelari, e, spesso, criminali sullo sfondo di uno spreco di risorse senza fine. Per la Sicilia è la maggiore industria, produce posti di lavoro, affari e consenso: ma se nessuno controlla, l'altra faccia è l'inefficienza e si paga con la morte. «Se fosse applicato l'accreditamento - dice Renato Costa, della Cgil - si chiuderebbero molti ospedali, anche pubblici».

E così il primo a fuggire è stato proprio lui, Bernardo Provenzano, il capo dei capi della mafia che sul concetto sacro di responsabilità, nel suo ambiente pagata cara, ha costruito una carriera: latitante da 40 anni è andato a Marsiglia in gran segreto nel 2003 per una banale operazione alla prostata. Rimborsata, naturalmente, dalla Regione. Ha raccomandato cliniche da convenzionare, segnalato fornitori, sponsorizzato primari, benedetto, probabilmente, l'apertura di centri di eccellenza: ma da utente, no, il vecchio Binu non si è fidato. Forse proprio perché lo conosce bene. E si è fatto accompagna-



L'ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, dove è deceduta la giovane Miriam Bucolo. Foto di F. Saja/Agf

re in Francia. I morti di queste settimane, cinque in un mese, gli hanno dato ragione: la sanità siciliana fabbrica cadaveri a ritmi che rischiano di far concorrenza a Cosa Nostra. Le notizie martellanti di arresti cardiaci, ad est e ad ovest della Sicilia, vittime bambini di 9 mesi, 12 e 13 anni, hanno scatenato l'angoscia di genitori in fila nei pronto soccorsi, con i bimbi in braccio: cinque su dieci davanti l'ambulatorio di chirurgia hanno rinunciato al ricovero all'ospedale dei Bambini e sono tornati a casa. Hanno paura dell'intervento e diffidano della struttura. Come la gran parte dei siciliani. Dalla Sicilia i ma-

lati fuggono per paura di morire. Come il boss Provenzano, 71.830 cittadini nel 2004 sono partiti per farsi curare da strutture del nord Italia: e, nel 50 per cento dei casi, per patologie banalissime che potevano essere affrontate nell'isola, come ha denunciato uno dei primari dell'ospedale Rizzoli di Bologna. «Per loro la regione spende 45 milioni di euro l'anno». Benedetti, pensano in molti. Un viaggio nella sanità siciliana è un'incursione nei neuroni dell'intelligenza siciliana più perversa, dove nulla è lasciato al caso in un servizio gestito in nome di affari e consenso: favorire il privato, agitando la «logica di mercato», e alimentare il

bisogno, che genera voti in un contesto totalmente deresponsabilizzante. «Ho indagato sui bilanci della Asl 6 di Palermo - racconta Francesco Del Bene, pm della Dda di Palermo, ex componente di un agguerrito, e adesso disciolto, pool sanità - c'erano buchi di bilancio paurosi e ingiustificati, segnalati dai revisori. Il manager è sotto processo, so che è ancora in carica in un'altra azienda, e gli hanno dato anche il premio di produttività». Giancarlo Manenti non è il solo tra i manager della sanità inquisiti o inefficenti: il governo di centrodestra ne ha confermati altri due; l'assessore Pistorio si è giustificato: «le nomi-

I NUMERI DELLO SCANDALO

7,4 MILIARDI DI EURO, pari al 32 per cento del bilancio regionale vengono spesi dalla Sicilia ogni anno per la sanità

60 MILA i medici, infermieri, paramedici, personale amministrativo occupati nella sanità in Sicilia

1.826 LE STRUTTURE PRIVATE convenzionate. Sono 70 in Lombardia e 50 in Toscana

55 MILIONI DI EURO rimborsati all'ing. Aiello (ritenuto prestanome di Provenzano) nel 2001 per prestazioni delle sue cliniche che costavano in media il triplo del prezzo di mercato

85% LA QUOTA di responsabilità del sistema sanitario siciliano contro il 15 per cento dei medici nei casi di malasanità finiti davanti al giudice.

50 MILIONI DI EURO consegnati dalla regione alla Croce Rossa e da questa girati alla società Sise per la gestione del servizio 118.

ne erano legittime, il problema si è posto in termini di sensibilità politica. Lo abbiamo risolto con una sintesi tra posizione garantiste e meno». «Giù le mani dalla sanità», gridano da anni i sindacati ai politici, ma invano. I manager sono i guardiani del consenso: regolano, come vigili urbani, segnalazioni, raccomandazioni, nomine e assunzioni, e garantiscono gli affari con il privato, core business della sanità siciliana. Aiello e le sue cliniche costate 55 milioni nel 2001 con la benedizione del presidente della regione Totò Cuffaro sono solo la punta dell'iceberg: in Sicilia esistono oltre 1826 strutture private convenzionate (medici, labora-

tori di analisi, centri dialisi, cliniche, ambulatori), in Lombardia sono 70, in Toscana 50. «Certo, il sistema delle convenzioni non l'ha inventato Cuffaro - dice Ernesto Melluso, Cgil - lui l'ha elevato a opera d'arte, con un numero di convenzionati stratosferico». Ma il presidente della regione inquisito per favoreggiamento alla mafia non scherza nemmeno per numero di raccomandazioni: «Più volte - ha dichiarato il pentito Salvatore Lanzalaco - Cuffaro ebbe a dirmi di avere sistemato almeno 2.000-2.500 tra medici e personale paramedico, ciò gli garantiva un bacino di voti di notevole ampiezza».

1 - continua

L'INTERVISTA **BARBARA POLLASTRINI** Per la parlamentare Ds quello di Storace sulla pillola è solo l'ultimo attacco

«È un governo contro le donne, ribelliamoci»

di Anna Tarquini

Consultori, nidi, fecondazione assistita, pillola che garantisce un aborto senza dolore. Cadono uno dopo l'altro i diritti conquistati dalle donne negli ultimi anni. Lo stop di Storace alla sperimentazione della RU486 è solo l'ultimo atto. «Se si guarda questo pacchetto e si dà un colpo d'occhio generale si capisce che tutti stanno pagando i prezzi della destra in questo paese, ma le donne di più. E c'è una ragione: nulla come dignità, diritti umani e libertà delle donne distingue i grandi campi, destra e sinistra, oscurantismo e progresso, nel mondo e non solo nel nostro paese». Barbara Pollastrini, responsabile delle donne Ds, accusa e rilancia. «In Italia si guarda con inquietudine al fondamentalismo islamista e intanto, non sempre si vedono nuovi e nostrani integralismi. Le donne si devono mettere alla testa di un movimento delle coscienze per vincere. Hanno un'arma, il voto, da usare. Non porgeremo certo l'altra guancia. A tutti interessa cacciare questa destra, ma a noi di più».

L'ordinanza di Storace è in vigore da oggi...
«Già, alla fine è arrivata. Anziché aiutare la Sant'Anna e l'équipe dei professori Mascherpa e Viale in una sperimentazione per far avere alle donne italiane ciò che è già dato in altri paesi europei e del mondo, li si è puniti. Una vergogna, una disumanità verso la salute e verso donne che si trovano a dover compiere la scelta dell'aborto che è sempre una scelta vissuta con dolore. Storace ha cercato ogni cavillo per bloccare la ricerca. Il progetto pilota dal punto di vista scientifico e medico era inattuabile, tant'è che è stato sostenuto dai ginecologi italiani. Semmai dalla comunità medico-scientifica viene la richiesta dell'estensione della sperimentazione. Il sostegno va non solo ai medici, ma anche a Mercedes Bresso che si sta battendo e alle donne che sono adesso lasciate lì, sospese».

E questa è solo l'ultima di Storace...
«È uno degli esponenti del centrodestra che si distingue per la sua ideologia. Ha una responsabilità pubblica e dovrebbe badare al bene e all'interesse di tutti. Ora abbiamo l'RU486, ma abbiamo vissuto la legge sulla fecondazione, umiliante per la scienza, crudele per le donne e ingenerosa verso chi vuole avere dei bambini. Il rifiuto dei pacs, lo svilimento delle politiche pubbliche, consultori, nidi, sanità, scuola. I colpi ai diritti e all'occupazione femminile, il disprezzo delle regole della legalità. Anche in Ita-

Pillola abortiva

Stop alla sperimentazione Bresso: «È indecente»

L'ordinanza con la quale il ministro della salute Francesco Storace ha sospeso la sperimentazione della pillola abortiva RU486 è «indecente e insostenibile» dal punto di vista politico: a ribadirlo è la presidente della giunta regionale del Piemonte, Mercedes Bresso. Lo stop alla sperimentazione è in vigore da ieri. «Dovrebbero essere i medici - ha detto - a stabilire quanti giorni una persona deve stare in ospedale, e al Sant'Anna sanno bene cosa devono fare. Ecco perché, nel merito politico, la sospensione è insostenibile: suona come una punizione per le donne che vogliono abortire. Ed è indecente». Mercedes Bresso ha aggiunto che «se la cosa sarà permessa» la sperimentazione verrà riorganizzata in modo tale che le donne restino in ospedale tra la somministrazione di una pillola e l'altra. «Ma se ci saranno gli estremi - ha concluso - ricorreremo».

lia gli inizi di questo secolo sono connotati dalla voglia di rivincita delle destre nei confronti della libertà e della dignità femminile. Il corpo delle donne sta ridiventando nel pianeta il campo di battaglia e io ritengo di fatto la posta in gioco fra civiltà. C'è un'ideologia conservatrice che caratterizza i campi oscurantisti e conservatori in tutto il mondo. Nel nostro Paese, nella miseria di questo governo, fino alla fine si tentano dei colpi. Questo è uno dei colpi».

Sui pacs però l'Unione non dimostra unità.

Rutelli si è smarrito...

«Ho letto la lettera di Rutelli. Ci confronteremo per trovare soluzioni che non contrastino con principi irrinunciabili di cittadinanza, di civiltà come quelli contenuti nella proposta legislativa dei pacs».

Prodi ha difeso Ruini attaccato dai giovani a Siena proprio per la sua posizione sui pacs...

«Il presidente della Cei e una parte delle autorità della Chiesa non hanno fatto i conti fino in fondo con le donne, il loro valore, la loro funzione di democrazia e umanizzazione, i loro talenti. La chiesa ha detto e compiuto atti significativi: il richiamo alla pace, alla solidarietà, all'

inclusione, dialogo interreligioso. Ma sulla libertà femminile non vedo passi nella direzione giusta. Anzi, qualche ritorno indietro preoccupante. C'è una grandissima fatica a considerare la libertà femminile come condizione della libertà e della emancipazione di tutti. Come si risponde a Ruini? Con l'autonomia delle istituzioni e della politica. Credo profondamente che debba ricostruirsi una religiosità civile e un'etica pubblica in cui tutti possano riconoscersi. Va da sé che ciò nasce dal confronto e dal dialogo tra culture, convinzioni e fedi. E il tramite, il metodo, il filo è quello della laicità. Una politica responsabile non può arretrare e non darsi la tensione di costruire punti di riferimento morali. Io penso che la laicità, una laicità dialogante, arricchita dal confronto e dalla contaminazione, mai come ora sia l'unica leva per trovare soluzioni condivise e sagge. Altrimenti si alzano gli steccati, proprio come sta avvenendo».

Sarà alla base del programma dell'Unione?

«Certamente. Un programma è una visione di mondo, di società italiana e di valori fondanti. Di proposte forti per la rinascita civile e economica del Paese e soggetti che le interpretano. La battaglia delle idee sta insieme alla concretezza dei programmi. È il tratto, questo di un nuovo riformismo operoso e non rinunciatario, capace di pensieri coraggiosi. E dimmi se a partire dal mondo non c'è bisogno di coraggi e progetti innovativi e inediti per ridistribuire ugualanze, combattere terrorismi e fondamentalismi, far fronte a un disordine mondiale portatore di drammi, ingiustizie e flagelli ambientali. Come sinistra moderna, riformista abbiamo una funzione centrale nel definire linee e profili per una nuova stagione di progresso umanizzante dell'Italia».

Cosa vuoi dire?

«L'ultima vicenda, la pillola, non è altro che un continuum di attacchi dati alle libertà. Dobbiamo cacciare queste destre perché le donne italiane, insieme ai giovani, sono la parte della società che ha più interesse a un New deal. Le donne possono creare un passaparola, un tam tam. Ora sostenendo Romano Prodi insieme a un programma che abbia, come dicevo valori fondanti e idee guida essenziali per aprire questa società, sbloccarla, renderla più giusta e inclusiva, capace di sostenere meriti e legalità. L'Italia ha bisogno di aria nuova: giovani e donne sono una straordinaria risorsa di freschezza e scossa per la stessa crescita economica. Anche per questo condurremo la nostra battaglia perché tutta l'Unione si dia regole per una rappresentanza adeguata paritaria in Parlamento e al Governo».

Avvenimenti settimanale dell'altritalia

per il **PROGRAMMA** dell'**ALTERNATIVA**

Forum con

Fabio Mussi
Cesare Salvi
Romano Prodi

presiede
Adalberto Minucci
direttore di *Avvenimenti*

coordinano
Alfiero Grandi
Marco Romani

Roma, giovedì 29 settembre
ore 15.30
Piazza della Minerva
Hotel della Minerva, Sala Olimpo